

**Frecciata del deputato a Riccardi: serve un candidato che unisce
«Lavoro per rinsaldare il centrodestra e ampliare la coalizione»**

Zaia rilancia Fedriga per la presidenza Fvg «Sarò il suo tutor»

di Viviana ZamarianwLIGNANO SABBIAADOROIl suo sostegno alla candidatura di Massimiliano Fedriga a presidente del Friuli Venezia Giulia il governatore del Veneto Luca Zaia l'ha assicurato. Non solo durante la campagna elettorale ma anche dopo. «Darò una mano e sosterrò Fedriga quando sarà il governatore...» ha detto ieri il presidente della Lega Nord durante il suo tour in regione a supporto dei candidati sindaco del centrodestra nei Comuni di Lignano Sabbiadoro e di Fontanafredda. Lui di dubbi non ne ha su chi dovrebbe essere alla guida del Fvg. E, a quanto pare, nemmeno su chi vincerà le elezioni. Da qui ad autotitolarsi «tutor» del segretario regionale del Carroccio quando sarà diventato governatore, per Zaia è un attimo. Una battuta che poi tanto battuta non è. Si scherza ma non troppo, insomma. L'appoggio di Zaia e della Lega Nord è solido, convinto, sicuro. Si guarda alle regionali del 2018 e a una Regione vicina di casa con cui tante sono le sinergie e i rapporti da rafforzare. Che già ci sono - e la nascita del nuovo brand Alto Adriatico per promuovere le spiagge friulane e venete come un'unica costa e un solo polo del mare del Nordest ne è la prova - ma vanno potenziati. Fedriga ringrazia, sorride, ma non si sbilancia ancora. O meglio ripete «di essere a disposizione e orgoglioso di avere la possibilità di rappresentare la Regione». Ma chiarisce subito, pungendo il candidato alla presidenza Fvg di Forza Italia, Riccardo Riccardi: «Non voglio che questa diventi una battaglia personale. È necessario trovare qualcuno che sappia unire la squadra. Dobbiamo uscire dalle partite personali. Io ringrazio i vertici della Lega Nord per il sostegno e il supporto, ribadisco di essere a disposizione ma deve essere una scelta condivisa». Auspica Fedriga un accordo con i partiti del centrodestra ma non solo. «Bisogna coinvolgere tutto un mondo che chiede qualcosa di nuovo, stanco della politica e che evidentemente ha bisogno di un'offerta che non sia la riproposizione delle logiche politiche», riferisce il capogruppo della Lega alla Camera. Ci crede nella possibilità di arrivare a una sintesi all'interno del centrodestra. Questo rimane l'obiettivo. Per trovare un accordo si partirà dai punti chiave del programma elettorale. «Io mi auguro che si troverà una sintesi sul programma e sul nome del candidato alla presidenza del Fvg. La Lega è sempre stata molto chiara su che cosa intende portare avanti: noi sappiamo cosa vogliamo fare sugli enti locali con una maggiore autonomia e un modello che guarda al Trentino Alto Adige. Noi - ripete Fedriga - abbiamo precise idee sulla sanità e sull'immigrazione, partiamo da che cosa si vuole fare concretamente per il futuro del Friuli Venezia Giulia». Non si sognerebbe mai di porre dei veti su altri nomi di candidati del centrodestra, assicura infine. «Valuto ogni candidatura che sia quella di Riccardi o di Bini, non escludo nessuna possibilità e non mi sognerei mai di mettere dei veti», chiude Fedriga.

calunnia

Condanna definitiva per Enzo Bortolotti Va ai servizi sociali

AZZANO DECIMO È scattato l'affidamento in prova ai servizi sociali per l'ex sindaco leghista di Azzano Decimo, Enzo Bortolotti, professione dentista: misura alternativa a fronte di una condanna per calunnia a 2 anni e mezzo inflitta dalla Corte d'Appello di Trieste. La sentenza risale al 2015 e nel maggio 2016 la Cassazione aveva dichiarato il ricorso inammissibile. La misura alternativa è stata concessa in seguito alla richiesta presentata dall'avvocato Alberto Cino. Tra le prescrizioni che sono state previste c'è quella di tornare a casa entro le 22 e di dare la propria disponibilità a prestare cure dentistiche ai pazienti meno abbienti. L'accusa di calunnia aveva costituito l' "effetto collaterale" di una querela per diffamazione presentata dallo stesso ex sindaco nel 2008. Bortolotti, alla guida della sua auto, era stato "fotografato" dall'autovelox dei vigili urbani azzanesi mentre transitava a una velocità superiore ai 100 chilometri orari in un tratto in cui il limite era di 50. Un quotidiano locale aveva pubblicato un articolo, il 15 giugno 2008, nel quale si parlava dell'episodio. Bortolotti aveva presentato querela in settembre per diffamazione, precisando di non aver ricevuto alcuna contravvenzione. Poche settimane dopo aver presentato querela, si era ritrovato indagato per calunnia e aveva dovuto affrontare il processo. Secondo la tesi difensiva il verbale della contravvenzione era stato ritirato dalla moglie il giorno prima rispetto alla presentazione della querela, e Bortolotti ne era venuto a conoscenza solo alcuni giorni dopo. Era stato assolto in primo grado: per il giudice non era stata sua intenzione incolpare ingiustamente qualcuno. Ma la sentenza era stata impugnata dal procuratore generale. La Corte d'Appello lo aveva condannato, ritenendo che al momento di presentare la querela fosse in grado di sapere che, probabilmente, la polizia municipale lo avrebbe multato. Nel 2002 era stato eletto sindaco, successo bissato 5 anni dopo. Nel secondo mandato era stato sospeso per aver presentato ricorso contro la multa per eccesso di velocità comminatogli dalla polizia locale: sospensione determinata dall'impossibilità normativa, per un sindaco, di ricorrere contro una sanzione elevata dai vigili del suo Comune. Ex vicepresidente di Autovie Venete, salì alla ribalta delle cronache nazionali per l'ordinanza "anti-burqa" nel 2004. (p.t.)

**Dalla regione una trentina di dirigenti ha partecipato alla manifestazione di Roma
«L'attuale compenso è inaccettabile: vogliamo responsabilità, non la burocrazia»**

Stipendi bassi e poca dignità in piazza la rabbia dei presidi

di Michela ZanuttowUDINEHanno fatto un picchetto di protesta davanti a Montecitorio e un cordone in viale Trastevere, a ridosso della sede del Miur. A scendere in piazza ieri a Roma sono stati i presidi - una trentina quelli arrivati dal Friuli Venezia Giulia - per chiedere rispetto e un salario adeguato. «Quella di Roma è stata una grande manifestazione nel giorno della protesta e della rabbia dei dirigenti scolastici - ha detto Teresa Tassan Viol, presidente regionale dell'Anp -. Tanti anche dalla nostra regione, a testimoniare il disagio della categoria, che chiede rispetto e riconoscimento del delicato e impegnativo ruolo che ogni giorno è chiamata a svolgere. I presidi non intendono rinunciare alle loro responsabilità, ma vogliono essere liberati dalle incombenze burocratiche inutili e fini a se stesse, per lasciare spazio al lavoro a supporto delle scuole e del diritto allo studio degli studenti, che è l'unico obiettivo che deve impegnare il sistema scolastico. La rivendicazione forte - ha aggiunto Tassan Viol - è sulla equiparazione economica con gli altri dirigenti dello Stato, considerata l'incredibile distanza che attualmente si registra, a fronte di un carico di lavoro assai elevato. I presidi friulani condividono in pieno le ragioni che hanno portato l'Anp nazionale alla protesta e continueranno la battaglia in ogni sede, a cominciare dal tavolo regionale». Secondo i presidi, «la scuola italiana è da troppo tempo a metà del guado, tra innovazione e controriforma». Uno stato di cose che porta a una «perdurante incertezza - ha detto il presidente provinciale dell'Anp, Luca Gervasutti - che non favorisce il cambiamento e il miglioramento continuo, ma solo confusione e livelli non più sostenibili di complicazione organizzativa e gestionale. I dirigenti delle scuole non possono garantire la qualità del servizio quando norme fra loro contraddittorie mandano in fumo le loro quotidiane fatiche». L'esempio che fanno i presidi è la chiamata diretta degli insegnanti: «Prima li abbiamo individuati scuola per scuola, poi sono stati destinati dagli uffici amministrativi ad altre sedi sulla base di esigenze personali e familiari», lamenta l'Anp. Al centro della protesta è il futuro dei ragazzi. «Non è possibile che il primo giorno di scuola gli insegnanti non siano al loro posto, va garantito il diritto allo studio - è ancora la posizione dell'Anp -. Ecco perché vogliamo strumenti di lavoro efficaci. A ogni responsabilità che ci viene assegnata devono corrispondere i mezzi necessari per farvi fronte e consentire il raggiungimento dei risultati. Va impedito il depotenziamento delle prerogative dirigenziali che svuoterebbe di senso anche la valutazione dei dirigenti, rendendola un'operazione meramente formale e burocratica, anziché essere un aiuto al dirigente a svolgere al meglio il proprio compito». C'è poi il nodo retribuzione, «un paradosso inaccettabile». I presidi vorrebbero che i loro stipendi fossero equiparati a quelli di un qualsiasi dirigente dello Stato. «La complessità gestionale di un'istituzione scolastica non è seconda a quella di nessun'altra amministrazione né per competenze né per numero di addetti - ha sottolineato Gervasutti -. La prova è nel numero medio di dirigenti e personale che è uno a 152 e supera di quattro o cinque volte quello di qualsiasi altro ufficio dirigenziale e che fa della scuola un'azienda di medie dimensioni». Ecco la ragione per cui i presidi ritengono che «l'attuale trattamento economico riservato ai dirigenti scolastici è del tutto ingiustificato - ha attaccato l'Anp -. Il paradosso diventa ancora più evidente se si confrontano le responsabilità e la retribuzione dei dirigenti delle scuole con le responsabilità e le retribuzioni dei dirigenti di università ed enti di ricerca. La retribuzione media nella scuola non arriva a 60 mila euro l'anno, a fronte dei 95 mila percepiti da un collega del Cnr. Per di più in un quadro in cui sono state via via ridotte le risorse destinate alla parte variabile della retribuzione. Il trattamento accessorio è stato oggetto di misure di contenimento della spesa e persino di riduzioni. In alcune regioni è stato persino ritardato il pagamento a causa di inefficienze e in altre sono state ricalcolate le spettanze con metodi inaccettabili per cui qualcuno ha persino dovuto restituire denaro».

I prescelti in servizio già quest'anno e la graduatoria servirà anche in futuro

La Regione assumerà 466 infermieri

UDINE Sono 466 gli infermieri che le aziende del servizio sanitario cercano per il 2017 e per i periodi successivi, fino a esaurimento della graduatoria. L'Egas, l'ente regionale per la gestione accentrata dei servizi, ha approvato il bando per il maxi concorso per la ricerca di infermieri da immettere a tempo indeterminato nelle strutture regionali. Dopo il concorso bandito nel settembre del 2015 e svoltosi lo scorso anno, la Regione assume ancora infermieri in un numero superiore alla precedente selezione proprio per operare una programmazione di più larga scala che permetta di far fronte a eventuali esigenze successive a quelle attuali. «Il fabbisogno segnalato da tutte le aziende sanitarie della regione - afferma il direttore amministrativo dell'Egas, Tecla Del Dò - è di 466 unità complessive. Quando è stato fatto il precedente bando il fabbisogno indicato era di 173 unità, ma quando siamo andati alla prima assunzione ne abbiamo assegnati in un primo colpo un numero superiore a 550». La graduatoria della precedente selezione si è esaurita a gennaio e le aziende sanitarie sono state invitate a espletare le procedure di mobilità e di stabilizzazione. Solo una volta completate queste procedure si è potuto avviare l'iter per il nuovo concorso. «Abbiamo agito con una certa velocità - prosegue Del Dò -, perché la graduatoria si è esaurita a gennaio scorso. Le ultime segnalazioni formali da parte delle aziende sanitarie ci sono arrivate solo pochi giorni fa. Abbiamo lavorato costantemente fianco a fianco con le aziende sanitarie, in parallelo. Un grande contributo lo ha dato l'azienda sanitaria udinese che ci assicura la collaborazione per il concorso». Responsabile del procedimento sarà la dottoressa Rossella Tamburlini dirigente amministrativo in servizio alla struttura di gestione delle risorse umane dell'Asui di Udine. Un numero rilevante di posti a disposizione che probabilmente attirerà migliaia di candidati non solo dal Friuli Venezia Giulia. Nel 2015 per i 173 posti a disposizione si erano candidati in 10 mila, alla fine circa 700 erano entrati in graduatoria. «Abbiamo previsto un elevato numero di domande - prosegue il direttore amministrativo dell'Egas - e stabilito che la preselezione sia in contemporanea su più sedi». Questo comporterà anche una minore difficoltà per l'Egas per trovare strutture adatte a ospitare le selezioni. La presentazione delle domande sarà on line come negli altri concorsi e questo agevola molto il lavoro di acquisizione delle stesse, considerato che si prevede un gran numero di partecipanti. Tra i requisiti previsti anche la conoscenza, almeno a livello iniziale, di una lingua straniera tra inglese, tedesco, francese e sloveno. La graduatoria servirà per fornire gli infermieri per i posti che si libereranno nel 2017 nelle strutture sanitarie regionali e nei periodi successivi, fino al termine della sua validità. (d.s.)

Gara bandita per incarichi in sanità e all'Arpa. Selezione al Palasport di Pordenone. Intesa Telesca-sindacati sul riparto di 15,7 milioni

Oltre 2.700 candidati a 8 ruoli di impiegato

di Donatella SchettiniwUDINEUn'altra infornata con migliaia di candidati a caccia di una manciata di posti pubblici. Una selezione che comincerà tra qualche settimana e che, come tutti concorsi pubblici negli ultimi anni, è da record per numero di aspiranti al posto fisso. Nei mesi scorsi l'Egas, l'ente regionale per la gestione accentrata dei servizi, ha bandito un concorso per 8 posti di assistente amministrativo categoria C da assegnare agli organismi del servizio sanitario regionale e dell'Arpa, l'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente. Alla scadenza dei termini, gli aspiranti impiegati che hanno presentato domanda sono stati 2 mila 731, circa 340 candidati per ciascun posto messo a disposizione nell'immediata. Per garantire una gestione funzionale del concorso, il bando ha previsto che qualora le domande di ammissione fossero state più di 500 si sarebbe proceduto ad una preselezione. Appuntamento fissato a giugno (il diario della prova non è ancora stato pubblicato). Di certo si sa che, stante l'alto numero di partecipanti, la prova si terrà al palasport di Pordenone. Questo perché le procedure sono state seguite dal personale del Cro di Aviano e responsabile del procedimento è stata Claudia Moscarda, collaboratore amministrativo e professionale all'istituto pedemontano. Un numero che conferma come il posto fisso sia una aspirazione di molti, pronti a misurarsi con centinaia di persone. Chi supererà il concorso sarà inserito nella graduatoria che servirà per individuare gli otto lavoratori che saranno subito immessi nei ruoli. Gli altri rimarranno nell'elenco a cui le aziende sanitarie della regione e l'Arpa attingeranno fino alla scadenza della graduatoria. Ieri l'assessore Maria Sandra Telesca ha siglato l'accordo con i sindacati sull'attribuzione di 15,7 milioni di risorse aggiuntive per la retribuzione di produttività e dei relativi obiettivi. Sono state inoltre definite quote aggiuntive di 320 mila euro per il piano vaccinale e di 180 mila euro da assegnare ad Egas per gli operatori assegnati al Sores e impegnati nell'attivazione del 118 unico regionale.

IL PICCOLO 26 MAGGIO 2017

Le aperture dem su limite dei mandati in piazza Oberdan e dimissioni dei sindaci candidati non basta a evitare il no delle opposizioni

di Diego D'Amelio TRIESTE Il Partito democratico gioca la carta della mediazione sulla riforma della legge elettorale regionale, ma la missione sembra persa in partenza perché, conti alla mano, la proposta incassa il favore della maggioranza ma vede le opposizioni tenersi a debita distanza. Il "lodo Moretti" pare destinato a morire nella culla, visto che il capogruppo dem ritiene che «sulle regole del gioco serve massimo consenso: se il nostro schema non troverà ampia convergenza, lo ritireremo e ciascuna forza porterà avanti la sua idea. Non siamo disposti ad accettare proposte che vadano oltre il nostro perimetro». Queste le parole pronunciate durante il comitato ristretto di ieri, probabilmente già sapendo che l'esito finale vedrà la maggioranza votare il pacchetto del Pd (rischiando però l'indizione del referendum abrogativo da parte delle opposizioni) o più probabilmente limitarsi al solo inserimento della doppia preferenza di genere, unico punto su cui nel centrosinistra hanno tutti un'idea identica. Sul resto le posizioni sono lievemente differenti, ma la linea Moretti riesce comunque a mettere d'accordo le tre gambe della maggioranza. Secondo il capogruppo, «la legge attuale garantisce rappresentatività, stabilità e alternanza: non servono interventi strutturali ma singole modifiche». Oltre alla doppia preferenza di genere (con esclusione del collegio di Tolmezzo, dove sono eleggibili solo tre candidati in tutto), il Pd offre due opzioni per ogni nodo in ballo. Un modo per non venire accusato dall'opposizione

di voler far naufragare in partenza l'intesa trasversale e di consentire a Cittadini e Sel Fvg di convergere su una linea mediana, abbandonando le rigidità su tetto di due mandati e assenza di vincoli per i sindaci che vogliono correre alle regionali. Sul limite di mandati, Moretti ha spiegato che «l'attuale di tre ci sta bene, ma siamo pronti a scendere a due, purché si cominci dalla legislatura successiva alla prossima». Chi oggi ha due mandati potrà insomma presentarsi una terza volta, mentre per gli altri varrà il vincolo dei due giri in Consiglio. Doppia opzione (stavolta dai contenuti contraddittori) anche per l'obbligo di dimissioni dei sindaci, che oggi sono necessarie a tre mesi dalla data delle elezioni per i primi cittadini dei comuni di oltre tremila abitanti: il Pd vorrebbe imporle al momento dell'ufficializzazione delle candidature (spostandole dunque di due mesi e permettendo di rinnovare il Consiglio comunale in occasione delle regionali), ma apre alla possibilità alternativa di innalzare la soglia ai comuni da oltre 15mila residenti, liberando dunque la corsa per la stragrande maggioranza dei primi cittadini del Fvg, composto per lo più da piccoli centri. Le forze politiche si ritroveranno martedì per discuterne, ma le opposizioni si chiamano tutte fuori: la proposta dem non troverà insomma la maggioranza qualificata, che richiede otto voti aggiuntivi a quelli assicurati dai consiglieri del centrosinistra. Riccardo Riccardi nota che «Moretti si è avvicinato ai Cittadini, ma sui sindaci dice in pratica che gli va bene tutto. La maggioranza non trova una soluzione e spera che siamo noi a togliere le castagne dal fuoco. Si sbaglia. Non ha senso mettere un vincolo solo ai sindaci sopra i 1cinquemila abitanti né obbligare tutti i sindaci a dimettersi, quando un presidente di Regione può correre per il Parlamento senza lasciare l'incarico». Nessun appiglio nemmeno da Autonomia responsabile, che ribadisce la contrarietà a qualsiasi tetto di mandati, vuole il liberi tutti per i primi cittadini e bocchia la doppia preferenza. Per Alessandro Colautti (Ap) «la partita si gioca tutta nel campo della maggioranza a questo punto, anche se penso che i sindaci debbano lasciare se vogliono candidarsi alle regionali». Indisponibilità pure dai 5 Stelle: Elena Bianchi dice che «una quadra sui punti di Moretti si potrebbe anche trovare, ma non accadrà perché nella sua proposta manca l'ingresso del candidato presidente del terzo polo: così non siamo interessati ad alcuna forma di compromesso». Ma per il capogruppo dem «la questione è troppo complessa perché toglierebbe spazio alla rappresentanza territoriale». In maggioranza Giulio Lauri (Sel Fvg) dice invece di «essere pronto a votare doppia preferenza di genere, tetto dei due mandati dalla legislatura seguente e sblocco per i sindaci dei comuni sotto i 15mila abitanti». Linea identica a Pietro Paviotti (Cittadini): «Avevamo presentato una nostra proposta, ma in politica bisogna mediare e quella del Pd è ragionevole».

Favorevoli i leghisti pronti a tornare alle urne. Niet del presidente di Confindustria

Cresce il fronte del proporzionale

ROMA Anche il presidente di Confindustria Francesco Boccia, come Romano Prodi, si scaglia contro la «tentazione proporzionalista», ma in Parlamento il fronte favorevole a questa soluzione si allarga: a chi da sempre spinge su questo sistema, come Fi, SI, Mdp e i centristi, si aggiunge la Lega al solo scopo di accelerare le urne, in sintonia con Matteo Renzi. Guardingo il M5s, che ribadisce di preferire l'Italicum esteso al Senato, anche se con Luigi Di Maio si dice pronto a dialogare, a determinate condizioni. Intanto, a livello parlamentare, i gruppi stanno scrivendo i propri emendamenti da presentare domani pomeriggio. La preoccupazione del leader degli industriali, Francesco Boccia, riguarda l'eventuale

instabilità a fronte di urne a settembre-ottobre, dalle quali non dovessero uscire numeri tali da far nascere un governo con una maggioranza in Parlamento. Preoccupazione espressa anche dal ministro Carlo Calenda (che ha evocato l'esercizio provvisorio) e non estranea al Quirinale. In Transatlantico i «renziani» sostengono che se in Germania si vota il 24 settembre, senza che vi siano problemi per la legge di bilancio, altrettanto si può fare in Italia. Ma a Berlino, replicano i contrari al voto in autunno, il sistema è monocamerale e in 20 giorni il Bundestag approva lo «Haushaltplan», mentre col nostro sistema bicamerale occorrono almeno due mesi, sempre che ci sia una maggioranza definita. In tal caso la Troika sarebbe dietro l'angolo, come ha detto Raffaele Fitto, uno dei pochi rimasti sul fronte maggioritario. Ma ieri anche il «filo-maggioritario» della prima ora Matteo Salvini ha ribadito il suo sì a un accordo Pd-Fi sul sistema proporzionale alla tedesca: «Dateci una legge elettorale qualsiasi e noi la approviamo», ha detto sottolineando che occorre il sì della Camera entro 15 giorni «se si vuole andare a votare in autunno». Per i piccoli partiti pro-proporzionale, come SI, Mdp o Ap, tutto dipende dallo sbarramento. Se il patto Renzi-Berlusconi dovesse reggere sulla soglia al 5%, per loro sarebbe esiziale, e c'è chi evoca la crisi di governo per andare al voto con l'Italicum che, almeno alla Camera, ha lo sbarramento al 3%. A livello parlamentare il Pd ha sul tavolo ancora il Rosatellum, che alla Camera ha i numeri e in caso di nulla di fatto con Fi può reggere. Ma i dem hanno già predisposto un emendamento che proporzionalizza la loro proposta rendendola simile ma non identica al sistema tedesco. Il Rosatellum è sì un proporzionale ma la spartizione dei seggi tra partiti avviene anche attraverso collegi uninominali maggioritari. Tale sistema richiede però che sia variabile il numero finale dei deputati, cosa impossibile visto che la Costituzione indica sia il numero dei Deputati (630) sia dei senatori (315). Quindi l'emendamento Pd, che ricalca uno già depositato da Domenico Menorello e Guglielmo Vacaro, di Energie per l'Italia, mantiene i 303 collegi del Rosatellum, ma la loro distribuzione è proporzionale, come il Provincellum o il sistema del Senato in vigore fino al 1992.

Bolzonello ragiona sul 2018

«È possibile che io mi candidi»

il vicepresidente

«Può essere che alle prossime elezioni regionali, tra un anno, mi candidi io alla presidenza: sto pensando a quest'eventualità». Sergio Bolzonello, vicepresidente della giunta, parla così a Cormons nel corso di un incontro pubblico a sostegno della candidata sindaco del centrosinistra, Lucia Toros. Il numero 2 dell'amministrazione Serracchiani, davanti a un folto pubblico, non si sottrae dunque alle domande su un altro voto, quello del 2018, che potrebbe vederlo in pista nel caso in cui Debora Serracchiani - che, come noto, non ha ancora sciolto le riserve -, decidesse di non tentare il bis. «È ancora presto, perché manca un anno e di strada da fare ce n'è ancora - ha affermato -: ma posso dirvi che può essere che alle prossime elezioni regionali mi candidi io alla presidenza. Sto pensando a quest'eventualità». E nel suo intervento l'ex sindaco di Pordenone ha sottolineato come tra i suoi obiettivi c'è la valorizzazione dell'intera area del Collio, «un patrimonio turistico, economico, agroalimentare di cui Cormons è il fulcro centrale». È stato il primo discorso da candidato presidente? Lo dirà solo il tempo (m.fe).

**Il padano Zaia sbarca in regione
per due “aperitivi” pre voto**

il governatore

Mini tour in Friuli Venezia Giulia, oggi, per il presidente del Veneto Luca Zaia. Il leghista sarà protagonista di due “Aperitivi con il governatore” a sostegno di altrettanti candidati sindaci schierati dal Carroccio. Si parte alle 11 a Lignano Sabbiadoro al Bar Baricentro, in piazza Fontana. Si proseguirà poco più tardi, alle 12.30 a Fontanafredda. In questo il teatro del comizio sarà la trattoria da Bruno e Marisa (in località Forcate). Agli incontri saranno presenti il capogruppo alla Camera Massimiliano Fedriga e i due candidati sindaco Stefano Trabalza e Michele Pegolo. Facile prevedere durante i due appuntamenti elettorali anche più di qualche riferimento ai temi di attualità, a partire dalla crisi delle banche venete, Popolare di Vicenza e Veneto Banca, sulle quali anche ieri Zaia è tornato a far sentire la propria voce. «È ridicolo pensare che i privati, che in quelle banche hanno già perso milioni, possano sobbarcarsi un altro miliardo di intervento finanziario», ha affermato il governatore -. Adesso tocca al governo che però, sono costretto a constatare, è assente sia a Roma sia a Bruxelles».

**Primo via libera in commissione all'aumento da 16,5 milioni entro il 30 giugno
Il centrodestra invoca il commissariamento. Peroni: «Parole gravi e irresponsabili»**

Mediocredito in affanno Sì alla ricapitalizzazione

TRIESTE Passa in commissione, fra dure polemiche, il disegno di legge con cui la giunta aumenterà di ulteriori 16,5 milioni il fondo destinato alla ricapitalizzazione di Banca Mediocredito Fvg, che entro il 30 giugno dovrà essere ricapitalizzata dai soci con 80-100 milioni. Prudenzialmente la Regione lavora nell'ipotesi di massima, sommando i 16,5 milioni ai 38,5 già stabiliti nell'ultimo assestamento di bilancio: un totale di 55 milioni, corrispondente al 54,9% delle quote detenute. Il resto dovrà essere messo dai soci privati dell'istituto. Il provvedimento, annunciato in occasione della recente audizione della presidente di Mediocredito Cristiana Compagno, è legato alle prescrizioni pervenute dall'Autorità di vigilanza che hanno indicato nel 30 giugno il termine entro cui realizzare la ripatrimonializzazione della banca. A essa si affiancherà la cessione di 400 milioni di crediti deteriorati, ereditati dalle passate gestioni, e l'individuazione di un'alleanza industriale che sta tuttavia scontando l'imprevisto tramonto dell'accordo con il gruppo cooperativo Iccrea, che ha tenuto banco negli ultimi due anni. Il ddl ottiene il via libera con i voti della maggioranza, sebbene i rappresentanti del Pd restino assenti dalla seduta per tutta l'accesa discussione, e con quelli di Alternativa popolare, pur fortemente critica verso le prospettive dell'istituto. Astenuti Forza Italia, Autonomia responsabile e Movimento 5 Stelle. Il centrodestra coglie tuttavia l'occasione per attaccare l'operato della giunta e i toni si accendono, come raramente si sente in commissione. Per Alessandro Colautti (Ap), «in questa legislatura la Regione ha stanziato 80 milioni complessivi per Mediocredito: la banca sta facendo un percorso accidentato come molti altri istituti, ma dobbiamo chiederci come mai in quattro anni di governo di centrosinistra si continui a pagare senza avere il necessario aggancio industriale: dov'è il partner che deve

accompagnare la ricapitalizzazione?». Colautti dice che «Mediocredito è un valore per la specialità, ma dobbiamo interrogarci se la sua mission sia appetibile per un partner privato. Apprendiamo inoltre notizie dai giornali prima che dalla giunta e c'è da chiedersi se, dopo la presidenza Compagno, si debba andare verso una sorta di commissariamento dell'ente. La giunta ci aveva detto che siamo buoni a nulla e che avrebbe fatto tutto bene, ma vediamo i risultati, come per Autovie Venete e la vicenda Anas». Riccardo Riccardi (Fi) sferza a sua volta l'assessore: «Finora abbiamo sempre mostrato senso di responsabilità, ma la situazione è al limite del sostenibile: non c'è più spazio per sostenere manovre senza vedere il cammello del socio privato, senza sapere dove va questa banca, se la terremo o meno e quali manager arriveranno». Un attacco arriva anche da Mauro Travanut (Mdp): «Pensavamo fosse possibile salvare la banca ma oggi siamo in una situazione pesante e penosa». L'assessore alle Finanze Francesco Peroni si concentra sulla difesa delle scelte fatte: «Se risanato, Mediocredito può ritrovare slancio e mantenere la valenza strategica per lo sviluppo economico del Fvg, attraverso l'accesso al credito per le imprese. Serve però una partnership industriale credibile: Iccrea è uscita per suoi problemi dalla trattativa e non era possibile tenere aperte in contemporanea altre possibilità. Oggi dico però che il mercato risponde e abbiamo plurime manifestazioni di interesse: due solo nell'ultima settimana, ma non è il momento di fare nomi. Chi parla di commissariamento dice parole gravissime e si assume la responsabilità di perdite economiche per la banca e di un danno ai contribuenti». (d.d.a.)